Intervista del presidente del Fronte, Nguyen Huu Tho

Le condizioni del FNL per la pace nel Vietnam

Nuovi selvaggi bombardamenti sul Nord (137 incursioni) — Distrutto « per errore » nel Sud un « villaggio amico »: 35 morti — Marines USA inviati nel Delta del Mekong

SAIGON, 28.

Il presidente del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud ha indicato, in una intervista a Wilfred Burchett, gli obbiettivi dello stesso FNL e le vie per ristabilire la pace nel paese. Concessa il 28 agosto scorso, il testo dell'intervista è stato diffuso soltanto oggi dall'agenzia di stampa *Liberazione*, organo del FNL, e da quella nord-vietnamita. Le dichiarazioni di Nguyen Huu Tho contengono un impegno a lottare fino a quando il Vietnam del sud non sarà stato liberato interamente, una riaffermazione del principio secondo cui nel Vietnam del sud non debbono rimanere né soldati né basi straniere, e l'indicazione che il FNL mira alla costituzione di un governo di larga unità nazionale che possa affrontare tutti i problemi nazionali, governo di cui potrebbero far parte esponenti politici di qualsiasi tendenza e indipendentemente dal loro passato ad esclusione dei traditori Nguyen Van Thieu e Nguyen Cao Ky. Le dichiarazioni di Nguyen Huu Tho costituiscono una riaffermazione del programma politico lanciato dal FNL al l'atto della sua costituzione, nel 1960, ma acquistano nello stesso tempo un eccezionale valore oggi, quando il paese è sottoposto alla invasione massiccia di eserciti stranieri.

Alla domanda di Burchett circa le condizioni poste dal FNL per la soluzione politica del conflitto, il presidente Nguyen Huu Tho ha così risposto:

« Le condizioni per una pace reale nel Vietnam del sud, e la base per l'unica soluzione politica corretta del problema sud-vietnamita, sono:

1) Gli Stati Uniti debbono porre termine alla guerra aggressiva nel Vietnam del sud; debbono essere ritirate dal Vietnam del sud le truppe e le armi degli USA e dei loro satelliti; debbono essere smantellate tutte le basi militari statunitensi in tale paese;

2) Gli Stati Uniti debbono rispettare i diritti nazionali del popolo sud-vietnamita, consistenti nella indipendenza, nella democrazia, nella pace e nella neutralità; gli affari interni del Vietnam del sud debbono essere risolti dallo stesso popolo sud-vietnamita senza interferenze dall'esterno; la riunificazione del Vietnam deve essere decisa dalle popolazioni di ambedue le zone del Vietnam;

3) Il fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud, unico vero rappresentante del popolo sud-vietnamita, deve avere una parte ed una voce decisive in qualsiasi soluzione politica concernente il Vietnam del sud.

Il FNL, ha detto Nguyen Huu Tho, « è pronto a combattere fino all'ultimo, finché la terra lasciataci dai nostri avi non sarà liberata dal giogo degli aggressori », e non rinuncerà mai a questo fondamentale obbiettivo della sua lotta. Del resto, ha aggiunto, nonostante lo sbarco di 300 000 soldati americani, nel giro degli ultimi 18 mesi il FNL ha esteso le zone liberate, entro le quali vivono ora 11 dei 15 milioni di abitanti del Vietnam del sud.

Rispondendo ad un'altra domanda, Nguyen Huu Tho, ha dichiarato che obbiettivo del FNL « è di giungere ad una larga e democratica coalizione governativa, comprendente i rappresentanti di tutti gli strati sociali, di tutte le nazionalità, di tutte le comunità religiose e delle personalità patriottiche... Sono convinto che ci siano grandi possibilità di estendere la cooperazione ad altre organizzazioni, forze e personalità nel Vietnam meridionale, indipendentemente dalla loro attività passata »

Anche a coloro che hanno partecipato al governo di Ngo Dinh Diem ed ai governi che gli succedettero? ha chiesto Burchett. Nguyen Huu Tho ha risposto affermativamente. Ciò che importa, ha detto, è che essi siano concordi nell'opposizione agli Stati Uniti, nel voler restituire la sovranità al paese, nella volontà di porre fine all'aggressione USA e di aspirare alla pace e alla neutralità. Solo Nguyen Van Thieu e Nguyen Cao Ky, che hanno definitivamente tradito il loro paese, sono esclusi.

Le notizie militari registrano oggi 137 incursioni sul Nord Vietnam, un nuovo bombardamento a tappeto da parte dei B-52 sulla zona demilitarizzata del 17. parallelo (che alti ufficiali americani hanno confermato di voler privare di qualsiasi traccia di vegetazione), ed un nuovo spaventoso « errore » dei bombardieri americani che, ieri, hanno bombardato il « villaggio amico » di Hon Ba nella provincia di Quang Ngai, 600 km. a nord est di Saigon, causando 35 morti e 17 feriti, secondo un prudente bilancio ufficiale, e la distruzione di 120 abitazioni a colpi di bombe da 300 chili. La maggior parte delle vittime sarebbero soldati collaborazionisti e i loro familiari. I tre quarti del villaggio sono stati distrutti dalle bombe e molte altre case dagli incendi.

Gravissima è d'altra parte la notizia che quattro reparti di « marines » della 25.a divisione USA hanno cominciato ad operare in una zona del delta del Mekong solitamente riservata ai collaborazionisti. E' questo un nuovo grave passo della « scalata » dell'aggressione, anche se il numero dei soldati impegnati è per ora limitato. Seguiranno infatti entro i prossimi mesi, tre o quattro divisioni USA.

L'APPELLO DEL SOHYO ALLO SCIOPERO CONTRO L'AGGRESSIONE USA

La segreteria della CGIL ha ricevuto un appello firmato dal presidente del « Sohyo » — il Consiglio generale dei sindacati del Giappone —, Toshikatsu Horri, inviato contemporaneamente a tutte le organizzazioni sindacali di tutti i paesi. Nell'appello si dichiara che il 21 ottobre prossimo i lavoratori giapponesi effettueranno uno sciopero generale contro la guerra nel Vietnam e per chiedere il ritiro delle truppe americane dalla penisola indocinese. Si afferma inoltre che gli americani sono presenti nel Vietnam in aperta violazione degli accordi di Ginevra; che il governo americano è intervenuto con la forza in un conflitto interno che riguardava soltanto i vietnamiti; che gli americani bombardano il territorio della Repubblica democratica del Vietnam « per riconquistare l'egemonia perduta sui campi di battaglia del Sud ».

L'appello continua esprimendo l'appoggio più incondizionato dei lavoratori giapponesi alla lotta del popolo vietnamita per la propria libertà e indipendenza; definendo l'intervento americano una gravissima violazione dei principi della coesistenza pacifica; denunciando le violenze e le atrocità di cui gli americani si rendono quotidianamente responsabili, nel disprezzo di ogni principio umanitario e delle leggi internazionali. Il congresso annuale del « Sohyo », conclude lo appello, ha dunque deciso uno sciopero generale contro l'intervento americano nel Vietnam, fissandone la data al 21 ottobre e chiede a tutti i lavoratori e a tutti i sindacati del mondo che esprimano in quello stesso giorno la loro solidarietà concreta, in tutte le forme possibili, con la decisione dei lavoratori giapponesi.

Mosca

Giudizio di « Tempi nuovi » sull'enciclica di Paolo VI

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

L'appello di Paolo VI riflette le preoccupazioni e l'indignazione dei credenti come degli atei di fronte all'*escalation* della guerra nel Vietnam, scrive la rivista *Tempi nuovi* a proposito dell'ultima enciclica del Papa. L'articolo di *Tempi nuovi* prosegue affermando che è significativa la coincidenza fra le parole di Paolo VI e quelle del segretario generale dell'ONU, U Thant e « questo dimostra — scrive — che l'esigenza della pace per il popolo vietnamita è diventata un problema della coscienza umana del nostro tempo ».

Paolo VI, continua *Tempi nuovi*, esprimendo la sua preoccupazione per gli avvenimenti nel sud-est asiatico, non cita i nomi dei colpevoli e cerca di restare al di sopra della mischia. Molti giornali hanno visto però nelle pur prudenti parole del Papa una condanna delle posizioni americane. A dimostrare questo sta del resto la stessa reazione di Washington. Il presidente Johnson non si è certo manifestato entusiasta dell'enciclica e si è limitato a pronunciare alcune frasi formali e fredde.

« Si ripete una storia ben nota — conclude il settimanale —: ogni volta che il Vaticano dimostra di continuare sulla via indicata da Giovanni XXIII con la sua "Pacem in terris", molti dirigenti "supercristiani" dell'Occidente si oppongono. Anche Johnson è evidentemente irritato per il messaggio del Papa, giacchè da esso non ha potuto trarre nemmeno una parola d'appoggio alla politica della Casa Bianca ».

a. g.

Mons. Pignedoli a Saigon

Svolta politica dei cattolici vietnamiti?

SAIGON, 28.

E' giunta nella capitale sud-vietnamita la delegazione pontificia capeggiata dal delegato apostolico in Canadà mons. Sergio Pignedoli. Lo stesso capo della delegazione ha precisato che la sua missione è strettamente religiosa. « Naturalmente — ha detto — non sono un messaggero di pace nè un emissario per la ricerca della pace nel Vietnam ». Ha tuttavia sottolineato che la sua è una missione di: « amore ».

L'occasione della presenza a Saigon dell'inviato di Paolo VI è stata offerta dalla conferenza post-conciliare dei vescovi vietnamiti. Proprio questa circostanza e il fatto che alla vigilia di tale avvenimento vi sia stata la enciclica « Christi matri » dedicata al problema della pace, fanno ritenere che, al di là delle caute dichiarazioni di mons. Pignedoli, la missione non abbia carattere astrattamente pastorale. Di che cosa discuterà infatti, la conferenza episcopale? Vi è anzitutto il problema generale di un adeguamento della chiesa vietnamita al dettato pontificio: vale a dire, v'è il problema di una necessaria revisione dell'atteggiamento dei cattolici di Saigon verso la guerra, finora appoggiata dalla gerarchia che ha ripetutamente respinto qualsiasi idea di negoziato con il Nord. Non è questa la linea del Vaticano come è desumibile dai discorsi di Paolo VI e dall'ultimo commento dell'*Osservatore romano* il quale ha scritto che « è tempo che si ponga termine a queste sofferenze di cui gli uomini non intendono la ragione e che nessuna *causa* o interesse contingente può giustificare ».

Una circostanza ha, in particolare, attirato l'attenzione degli osservatori, ed è il fatto che mons. Pignedoli sia delegato apostolico in un paese, il Canadà, il quale fa parte della commissione internazionale di vigilanza sull'Indocina nominata nel 1954 dalla conferenza di Ginevra. In questa qualità, il Canadà ha rapporti diretti con Hanoi e non è da escludere che, tramite quei canali, un qualche contatto possa essersi stabilito o possa stabilirsi fra la delegazione apostolica e le autorità del Vietnam democratico.

Un articolo della Komsomolskaia Pravda

I riflessi della « rivoluzione culturale » sull'economia cinese

Gli eccessi della recente attività delle « guardie rosse » pesano negativamente sulla produzione e lo sviluppo economico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

Quali sono le conseguenze, nel campo dell'economia, della « rivoluzione culturale » in corso in Cina? Il corrispondente da Pechino della *Komsomolskaia Pravda* scrive che la questione incomincia già a preoccupare i dirigenti e cita il caso di un *leader* del partito che, nel corso di un comizio agli studenti, dopo avere accennato ad alcuni casi clamorosi, si è chiesto: « Ma allora, che cosa mangeremo in futuro? ». Tra le ragioni che pesano negativamente sull'attuale situazione produttiva, la *Komsomolskaia Pravda* ricorda le frequenti interruzioni di lavoro, e scrive che molti giornali pubblicano inviti a non fermare il lavoro. « Gli operai non hanno il diritto di sospendere la produzione »: si può leggere per esempio in un bollettino.

La *Komsomolskaia Pravda* riferisce inoltre che gli studenti « rivoluzionari » vengono costantemente pregati di non « immischiarsi nella produzione », il che significa che le irruzioni delle « guardie rosse » nelle fabbriche non contribuiscono certo ad aumentare la produzione.

Un'altra ragione che influisce in modo negativo nel campo economico è data dagli scontri fra « guardie rosse » e operai che sono segnalati da molte località; ma il giornale cita il caso di uno stabilimento di mezzi per la difesa nel quale gli studenti hanno tra l'altro distrutto alcune macchine utensili. Un ragazzo calpestando un operaio ha gridato — e la frase è registrata nel bollettino della fabbrica — che « gli operai sono i nemici della rivoluzione ».

Il giornale sovietico scrive ancora che colpiti sono tutti coloro — economisti, tecnici, operai — che pensano che al la base dello sviluppo economico debbano esservi precise analisi.

Il programma economico della « rivoluzione culturale » non è certo tale, poi, da permettere un rapido miglioramento della produttività e della qualificazione professionale. Ci si limita infatti a chiedere, con formulazioni che sono una caricatura rispetto alle stesse tesi egualitaristiche più antiche, la liquidazione di ogni differenza di salario, l'allontanamento delle donne dalla produzione, la riduzione degli stipendi ai diplomati delle scuole superiori, il trasferimento di operai nelle campagne e di contadini nelle fabbriche. Realizzando questo programma, dovrebbe, come d'incanto, sparire ogni distanza fra città e campagna e fra il lavoro manuale e quello intellettuale.

Il corrispondente della *Tass* da Pechino comunica a sua volta che il comando delle « guardie rosse » della città ha deciso di svolgere un lavoro particolare in direzione degli stranieri residenti a Pechino per invitarli ad aderire alla « rivoluzione culturale ». Gli stranieri devono riconoscere apertamente che « Mao Tse dun è il capo della rivoluzione mondiale ».

Adriano Guerra

Il 6 ottobre

Boumedienne in Jugoslavia ospite del presidente Tito

ALGERI, 28.

Si conferma che il Presidente Boumedienne si recherà il 6 ottobre in visita ufficiale in Jugoslavia ospite del Presidente Tito e vi si tratterrà per sei giorni. E' questo il secondo viaggio di Boumedienne all'estero. Nel primo, come si ricorderà, il Presidente Boumedienne si era recato alla testa di una numerosa delegazione, con sei ministri e i rappresentanti di tutti i ministeri, a Mosca. Anche questa seconda uscita di Boumedienne dall'Algeria si effettua in un paese socialista. In un terzo viaggio, che dovrebbe svolgersi a novembre inoltrato, il Presidente Boumedienne visiterà con ogni probabilità la RAU, ospite del Presidente Nasser.

Il viaggio di Boumedienne a Belgrado è stato preceduto in questo settembre dai colloqui tra la Lega dei comunisti jugoslavi e la delegazione del FLN presieduta da Cherif Belkacem, che ha visitato per otto giorni la Jugoslavia.

A pochi giorni dalla sostituzione di Ali Mahsas con Abdennur Ali Yahia al ministero dell'Agricoltura, si annunzia oggi un secondo mutamento nel governo: viene sdoppiato il ministero dei Trasporti e delle comunicazioni: il ministro in carica Zaipeck rimane ministro delle Poste, mentre il nuovo ministero dei Trasporti viene affidato a Rabah Bitat, il solo tra i cosiddetti « capi storici » della rivoluzione algerina a fare parte del governo Boumedienne.

R.F.T.

Due criminali nazisti condannati all'ergastolo

OLDENBURG, 28.

Due ex-nazisti sono stati condannati oggi all'ergastolo per aver preso parte allo sterminio di 11.000 ebrei in Ucraina durante la seconda guerra mondiale. I due condannati sono Erich Kassner, di 56 anni e Fritz Manthei, di 68 anni. Il primo era commissario nazista per la regione di Kowel nel 1942-43. Il Manthei era un sergente di polizia nella stessa zona. Durante il processo durato 13 mesi, sono stati escussi 100 testimoni, molti dei quali sono venuti a deporre dagli Stati Uniti, dall'Australia, Israele e Polonia.

Il presidente del 46. congresso dei giuristi tedeschi che si sta svolgendo a Essen, professor Friesenhahn, ha lanciato un appello a tutte le autorità federali affinché non lascino impuniti i delitti commessi durante il nazismo. Friesenhahn, ha reso noto ad un migliaio di colleghi la decisione presa da una commissione speciale, formata da 18 avvocati, giudici e procuratori, la quale afferma che i criminij nazisti debbono essere perseguiti e puniti senza l'« inopportuna » indulgenza che ha caratterizzato molte delle sentenze sinora pronunciate in processi del genere.

Il presidente del congresso dei giuristi tedeschi ha poi informato i presenti dell'intenzione del Consiglio d'Europa di convincere le Nazioni Unite a fare della imprescrittibilità dei crimini di guerra un principio fondamentale del diritto internazionale.

Al processo contro la SS Novak

Riconosciuto da una donna il « ferroviere della morte »

L'ebrea ungherese, che ha perduto marito e figlio ad Auschwitz, si è costituita parte civile

VIENNA, 28.

Colpo di scena oggi, al processo contro il « ferroviere della morte » Franz Novak, braccio destro di Eichmann nell'operazione di trasporto degli ebrei ai campi di sterminio. Il presidente della Corte, Karl Zielecki, ha annunciato di aver permesso ad una donna, la cittadina ungherese Lenke Hauer, di costituirsi parte civile contro l'imputato.

La donna, assieme al marito e ai figli, venne arrestata in Ungheria nel maggio del 1944 e avviata prima a Kistarcasa poi ad Auschwitz dove figlio e marito morirono. Recentemente, dalle fotografie pubblicate da un giornale di Budapest ha riconosciuto nel Franz Novak l'ufficiale delle S.S. che comandava il trasporto degli internati da Kistarcasa ad Auschwitz.

Il primo teste interrogato, l'ex sottufficiale delle S.S. Richard Hertenberger, corriere tra l'ufficio di Eichmann a Berlino ed il campo di Auschwitz, aveva confermato di aver conosciuto il Novak a Berlino e di averlo visto per l'ultima volta a Budapest nel 1944.

Alla domanda del presidente: « Sapevate che cosa accadeva agli ebrei ad Auschwitz? » il teste aveva risposto: « Non lo so per sicuro, ma dalla puzza di cadavere era facile capire quello che accadeva laggiù ».

Hertenberger ha poi confermato la deposizione da lui resa nel 1961, al momento dell'istruttoria contro Novak, confermando che « a Berlino tutti, perfino i fattorini, erano a conoscenza dello sterminio degli ebrei e nessuno aveva dubbi su quale fosse la soluzione finale del problema ebraico ».

E' stata insomma una giornata nera per il « ferroviere della morte » che vede ridursi le possibilità di continuare a sostenere la parte di quello che non sapeva nulla della sorte che attendeva gli ebrei da lui trasportati ai campi di sterminio.

Nyerere e Nasser sul Vietnam

« Cessare i bombardamenti, via le truppe straniere »

Nel comunicato conclusivo sui colloqui si afferma inoltre la necessità di liberare tutta l'Africa dai residui del colonialismo - La Cina deve tornare all'ONU

IL CAIRO, 28

Un comunicato congiunto in cui si riafferma la necessità di rafforzare l'Organizzazione dell'unità africana come mezzo per combattere i residui del colonialismo e intensificare la cooperazione africana per lo sviluppo economico e sociale del continente è stato diramato stasera a conclusione dei sei giorni di colloqui che il presidente della Repubblica araba unita Nasser ha avuto a Dares Salaam con il presidente della Tanzania Julius Nyerere. Nasser aveva lasciato Dar es-Salaam in mattinata dopo un ultimo colloquio, di circa tre ore e mezzo, con il presidente Nyerere.

I problemi africani sono al centro del comunicato congiunto diramato stasera contemporaneamente nelle due capitali; in esso figurano tuttavia anche altri problemi internazionali tra cui primeggia quello del Vietnam. A questo proposito, i due uomini politici si sono dichiarati d'accordo sulla necessità che venga quanto prima posta fine ai bombardamenti statunitensi contro il Vietnam del Nord, che tutte le forze armate straniere lascino il paese del Sud-Est asiatico e che infine venga trovata una soluzione pacifica del problema vietnamita sulla base degli accordi di Ginevra del 1954.

Gran parte del documento è dedicata al problema posto dai residui di colonialismo e dai tentativi di perpetuare un regime di segregazione tra bianchi e negri, a svantaggio di questi ultimi, in varie parti dell'Africa. Il regime rhodesiano di Ian Smith — e di riflesso la Gran Bretagna —, il Portogallo e l'Unione Sudafricana sono bollati come responsabili di tali situazioni nel comunicato congiunto firmato da Nasser e Nyerere.

I due leaders si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di continuare a fornire appoggio ai movimenti di liberazione nazionale, affermando in particolare la loro intenzione di favorire la maggioranza negra nella sua lotta per non essere sopraffatta dal regime di Smith: hanno constatato con soddisfazione i progressi compiuti nella lotta di affrancamento dal dominio portoghese dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau; hanno dichiarato la loro insoddisfazione per le decisioni prese dalla recente conferenza dei primi ministri del Commonwealth, da essi giudicate troppo remissive nei confronti del regime instaurato da Ian Smith nella Rhodesia, ed hanno « condannato l'atteggiamento adottato dal Regno Unito di fronte all'usurpazione del potere da parte di una minoranza straniera e razzista e la mancata adozione da parte della Gran Bretagna di misure adeguate per garantire il diritto della popolazione africana di scegliere liberamente il suo futuro »; hanno infine affermato il loro pieno appoggio a tutte le iniziative miranti a dare il potere agli africani nel l'Africa del Sud Ovest, il mandato sulla quale deve essere tolto all'Africa del Sud e restituito alle Nazioni Unite.

In un'altra parte del comunicato, Nasser e Nyerere hanno riaffermato la loro fiducia nelle Nazioni Unite, hanno sollecitato la restituzione alla Repubblica popolare cinese del seggio in seno all'organizzazione internazionale, ed hanno sottolineato l'urgente necessità di giungere ad accordi internazionali sul disarmo generale e il divieto della diffusione delle armi nucleari. Infine, in un riferimento ai problemi medio orientali che stanno maggiormente a cuore alla RAU, il documento afferma che il presidente Nyerere ha pienamente riconosciuto la validità della richiesta degli arabi palestinesi di vedere riconosciuti i propri diritti in conformità con la Carta delle Nazioni Unite.

Giunta a Mosca una delegazione dell'associazione « Cina - URSS »

MOSCA, 28

Una delegazione dell'associazione « Cina-URSS » diretta da Han Ninh Phu, vice presidente del Comitato popolare della provincia di Hu Pei è giunta oggi a Mosca. La delegazione cinese è stata accolta all'aeroporto dai membri dell'associazione « URSS-Cina ». In occasione del 17.mo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese, si terrà alla « Casa dell'amicizia » di Mosca una serata di gala alla quale parteciperanno i delegati cinesi.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Pace

nazione degli Stati Uniti. Conosciamo anche la generosità dei loro sentimenti e la loro fede negli ideali. Credo di non dover dire di più ».

« Tornare agli accordi di Ginevra, significa — ha detto più innanzi il rappresentante della Francia — accordarsi per lo sgombero di tutte le forze straniere e per il divieto di un loro ritorno; significa anche mettere al bando qualsiasi interferenza dall'esterno negli affari del Vietnam, a patto che venga assunto l'impegno di una stretta neutralità per il futuro. Tutte queste misure dovrebbero essere incluse in un trattato internazionale, da sottoporre alla firma di tutte le grandi potenze e degli altri paesi direttamente interessati; tale trattato diverrebbe pertanto vincolante nei loro confronti ».

Con questa presa di posizione, la Francia ha in pratica unito la sua voce a quelle del l'URSS e di U Thant nell'indicare gli accordi di Ginevra per la fine di ogni ingerenza straniera come l'unica piattaforma politica suscettibile di porre termine al conflitto vietnamita e nel sollecitare gli Stati Uniti a smantellare senza porre condizioni la macchina dell'intervento.

A questa impostazione, la diplomazia americana si rifiuta ancora di accedere. Le sedicenti « proposte » di Goldberg per una soluzione negoziata si basano infatti su un inammissibile apparentamento tra l'intervento armato americano e la solidarietà attiva della RDV con la lotta dei vietnamiti del sud contro il regime fantoccio di Saigon, e chiedono, come contropartita della fine dei bombardamenti e di un eventuale ritiro delle truppe, l'abbandono di quella solidarietà e di quella lotta.

Nel suo discorso, Couve de Murville ha anche preso posizione contro la pretesa americana di tenere la Cina fuori dall'ONU e di conservare ai fantocci di Taipeh il possesso del seggio usurpato. « La Francia — ha detto il ministro — è convinta che occorra dare a quell'immenso paese, quali che siano i suoi atteggiamenti, la voce che gli appartiene nella discussione dei problemi mondiali, e in primo luogo di quelli dell'Asia ».

Finchè continua il conflitto vietnamita e si protrae l'attuale isolamento della Cina, ha soggiunto l'oratore, vi sono poche speranze di sviluppi favorevoli in altri settori delle relazioni internazionali.

In questo quadro desolante, « l'unica luce » è l'Europa, dove si è indubbiamente realizzata una migliore atmosfera nelle relazioni tra est e ovest e dove progressi verso la soluzione dei problemi sono obbiettivamente possibili. « Anche il problema tedesco — ha affermato Couve — potrà essere avviato ad una ragionevole soluzione, se non interverranno gravissimi fatti esterni ad invertire la tendenza in atto ». Con queste parole, il rappresentante della Francia è sembrato voler esortare gli occidentali ad evitare qualsiasi iniziativa suscettibile di distogliere il problema dal suo quadro reale, per riportarlo negli schemi della guerra fredda.

Il ministro ha infine auspicato che U Thant, delle cui scelte la Francia è comunque rispettosa, non insista nelle sue dimissioni.

A Couve ha brevemente replicato, per il Vietnam, l'americano Goldberg. Egli ha assicurato che la posizione del suo governo è « flessibile », ma ha respinto la sostanza del discorso del ministro francese, e cioè l'invito agli Stati Uniti affinchè prendano l'iniziativa, come sola potenza qualificata a far ciò.

L'Assemblea aveva aperto i lavori di oggi riaccogliendo nel suo seno l'Indonesia. La decisione indonesiana di rientrare era già nota. I delegati hanno ascoltato un parere di U Thant, secondo il quale la partenza degli indonesiani, lo scorso anno, non annullò l'appartenenza all'organizzazione mondiale. Non vi sono state obiezioni e gli indonesiani hanno subito ripreso il loro posto.

I circoli politici americani continuano a seguire il dibattito sul Vietnam con interesse e con atteggiamento velatamente critico nei confronti delle posizioni ufficiali.

Il *New York Times* esprime stamane in un editoriale ampi dubbi sul « momento » scelto dal presidente Johnson per annunciare la sua partecipazione alla conferenza di Manila dei paesi associati all'intervento, conferenza che non è fatta per persuadere Hanoi della sincerità delle proposte di Goldberg. Il quotidiano soggiunge che « una effettiva contro-*escalation* dello sforzo bellico americano costituirebbe la prova più convincente » di tale sincerità ma che, in mancanza di ciò, bisognerebbe almeno evitare di svuotare di significato quelle dichiarazioni.

Lo stesso giornale, imitato in ciò da altri autorevoli quotidiani, segnala la visita a Saigon di monsignor Sergio Pignedoli e avanza l'ipotesi di un contatto indiretto con le gerarchie cattoliche sud-vietnamite su « tutti gli aspetti della situazione ».

A Washington, il segretario di Stato, Rusk, ha dato oggi, in una deposizione alla Commissione senatoriale per gli stanziamenti, una risposta implicitamente negativa al senatore Fulbright, il quale aveva indicato nella Thailandia il banco di prova di un'eventuale evoluzione della politica del governo Fulbright aveva lamentato il crescente impegno degli Stati Uniti (venticinquemila uomini e una rete crescente di basi militari) in quel paese e aveva espresso il timore che ciò possa portare ad una situazione analoga a quella del Vietnam. Rusk ha detto che gli Stati Uniti porteranno avanti l'intervento « per far fronte all'accresciuta campagna di terrore e di sovversione dei comunisti ». Negli stessi termini egli si è espresso per quanto riguarda il Laos.

Bonn

prese di posizione sulla situazione politica mondiale. In effetti, si sottolinea, il comunicato conclusivo parla di « latente minaccia » per l'Europa e parla della Nato come del « decisivo presupposto per il mantenimento della pace e della libertà ».

Punto dolente nella valutazione dei risultati del viaggio rimane invece il fatto che Erhard non è riuscito a far accettare dagli americani la sua proposta di dilazione degli impegni di Bonn di acquistare entro il giugno del prossimo anno armi americane per un valore di 2,6 miliardi di marchi (quasi 400 miliardi di lire). Questi acquisti servono a compensare l'emorragia di valuta che Washington subisce per il mantenimento delle sue forze armate in Europa.

Il cancelliere si è dovuto impegnare, nel comunicato, a fare di tutto per pagare ed ha accettato per il periodo successivo al giugno prossimo la proposta di Johnson di condurre trattative a tre, cioè con la Gran Bretagna, per esaminare in che misura forze americane ed inglesi siano necessarie in Germania e come risolvere il relativo onere finanziario. Anche tra Bonn e Londra, infatti, vi sono divergenze notevoli su chi deve sostenere la spesa della cosiddetta Armata del Reno, cioè delle truppe inglesi sul suolo tedesco.

Il problema è complesso e, per Erhard, molto spinoso. I 2,6 miliardi di marchi che egli deve pagare subito all'America non sono coperti dalla bilancia in corso e d'altra parte non pochi a Bonn ritengono che sarebbe meglio se la cifra, invece di finire nelle mani di produttori d'armi americani, venisse utilizzata all'interno della Germania.

Questo, comunque, è l'aspetto interno tedesco occidentale del problema. Quello internazionale è che, se Bonn non paga, gli Stati Uniti ritirano proporzionatamente le loro truppe. Lo stesso portavoce del governo, Von Hase, ha ammesso oggi che nei colloqui del mese prossimo verrà posta in considerazione una riduzione delle truppe americane. Che cosa significa questo se non che, nella sostanza, tra Bonn e Washington non vi è convergenza di vedute sulla funzione di queste forze armate?

« Il vento della trasformazione soffia nei rapporti tedesco-americani — ha scritto stamane l'autorevole Die Welt *nel suo commento alla conclusione del viaggio di Erhard —. Gli interessi dei due paesi rimangono complementari. Ma la curva dell'intensità della loro collaborazione sembra scendere. Dovrebbe accadere un miracolo per frenare il diradamento delle forze armate americane. Sta all'America decidere che cosa si impone o meno alla sua posizione di potenza mondiale. Questo incontro tra Erhard e Johnson lascerà profonde tracce. Fra alcuni anni si dirà che, con il settembre 1966, è incominciato un nuovo periodo dei rapporti dell'America con l'Europa ».*

Caos

zioni dei lavoratori perchè le aziende sono in deficit.

Nessuno tuttavia, e tanto meno il governo, vogliono ammettere che se si è creata una situazione così grave lo si deve unicamente alle « scelte » volutamente sbagliate fatte in questo settore.

Il deficit delle aziende e degli enti locali, per altro, non si può colmare bloccando i salari, ma solo frenando l'incremento artificioso della motorizzazione privata (voluto dai monopoli) e sviluppando il trasporto pubblico. Questo ormai lo affermano tutti i tecnici. A Stresa, fra l'altro, l'ing. Berti dell'ACI di Milano ha detto chiaro e tondo che le nostre città possono essere salvate dalla paralisi totale solo incrementando i trasporti pubblici.

Questo è, del resto, ciò che chiedono concordemente lavoratori e sindacati. Ed è pertanto evidente che il grande sciopero in atto contribuirà a far maturare una decisione indispensabile e sempre più urgente. D'altronde, come osservano la CGIL e la Federazione autoferrotranvieri (FIAI) in un comunicato, se il padronato continuerà a rifiutarsi perfino di discutere, « l'azione sindacale unitaria in corso sarà destinata a inasprirsi ulteriormente acuendo i gravissimi disagi della popolazione ». E ciò metterà ancora più in risalto l'esigenza che il traffico soprattutto nei grandi centri sia fondato « su un efficiente sistema di trasporti pubblici e non può essere sostituito dall'anarchica e massiccia circolazione dei mezzi individuali ».

« La verità — notano ancora CGIL e FIAI — è che manca una coerente politica dei trasporti che, anzichè marginalizzare, esalti la razionale funzione del mezzo pubblico collettivo. Imporre una moderna politica dei trasporti è quindi obiettivo primario dello sciopero. Se tale obiettivo non dovesse essere perseguito il prossimo futuro delle città presenterà il quadro allucinante fornito da una situazione di emergenza destinata a diventare norma ».

Concludendo, la CGIL e la FIAI, oltre ad invitare i lavoratori e la popolazione a sostenere le rivendicazioni degli autoferrotranvieri, sottolineano che la lotta in corso assume un valore generale, « ponendo il problema di una moderna politica dei trasporti in un ordinato assetto territoriale », e annunciano « coerenti misure e concrete iniziative unitarie a tutti i livelli per dare una soluzione positiva alla vertenza ».

Cantieri

colpo che ad esempio una città, già in grave decadenza economica, come Trieste, dovrebbe subire con la chiusura del San Marco. Non si tratta infatti soltanto di dare una occupazione purchessia ai dipendenti del cantiere, ma di fare in modo che non venga perduto il vasto complesso di attività che alla vita e al lavoro del San Marco sono indissolubilmente legate. I triestini, del resto, e così anche i lavoratori della Spezia, attuando i grossi scioperi e le massicce manifestazioni dei giorni scorsi, hanno fatto chiaramente capire che a dichiarazioni come quella dell'on. Pieraccini va attribuito un valore puramente propagandistico. La verità è che si vuol far passare il piano di smobilitazione senza provocare reazioni soprattutto in considerazione del fatto che a Trieste ci saranno presto le elezioni.

Ma la decisione del CIPE appare ancora più grave se si considera che contro il piano Fincantieri e contro le indicazioni della commissione Caron si erano concordemente pronunciati tutti i sindacati (la FIM-CISL ha chiesto che il San Marco sia salvato, proprio ieri), sia al livello nazionale che locale, dimostrando che le esigenze di sviluppo della nostra flotta, la cui insufficienza è stata denunciata perfino dalla Banca d'Italia, esigono non un ridimensionamento, ma un forte sviluppo dell'industria navalmeccanica nazionale.

Quanto alla competitività, invocata anche ieri dai ministri per giustificare la loro gravissima scelta, sia i tre sindacati che il nostro partito hanno ripetutamente osservato che per ottenere una reale riduzione dei costi di produzione è necessario attuare una politica coordinata fra i settori della cantieristica, della siderurgia e dell'elettromeccanica. Ma ancora una volta i governanti hanno voluto imboccare la via più breve e più facile, senza preoccuparsi se a farne le spese saranno migliaia di lavoratori e intere città già duramente provate.

Carollo

compiuto dall'a Sottocommissione, erano risultate tutta una serie di irregolarità. L'unica supposizione possibile è che il sequestro da parte dell'ispettore nominato da Carollo serva ad alterare in qualche forma il contenuto dei fascicoli (come è già accaduto per il fascicolo contenente il regolamento edilizio del Comune di Agrigento).

Questo nuovo episodio non fa che sottolineare il ruolo pernicioso che l'on. Carollo assolve nella vita pubblica siciliana e fa meglio risaltare il senso politico della solidarietà che il governo regionale di centro-sinistra gli ha assicurato nel recente dibattito quando, facendo quadrato attorno a lui, fece respingere la mozione di censura presentata dal PCI.

Non vi è che da auspicare che la presidenza della Commissione antimafia intervenga con la dovuta energia per tutelare il suo prestigio e quello del Parlamento.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 - semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 150

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19